

Emidio Spinelli

I PIRRONIANI E IL TEMPO¹

Una lunga e ben consolidata tradizione considera questioni e problemi connessi al concetto di tempo come argomenti da trattare dal punto di vista specifico della “filosofia della natura”. Perfino pensatori legati all’indirizzo pirroniano sembrano accettare un simile punto di partenza. Leggiamo, infatti, nella sentenza di apertura della sezione dedicata a questo tema nel secondo libro del *Contro i fisici* di Sesto Empirico (*Adversus Mathematicos*=M X 169):

poiché il movimento comporta essenzialmente tre cose – ovvero il corpo mosso e il luogo in cui esso si muove e il tempo in cui viene compiuto – dopo aver sollevato aporie sia in merito al corpo sia in merito al luogo, tenteremo di portare l’indagine anche sul tempo(...)

L’obiettivo di questo contributo sarà duplice. Si esamineranno, in primo luogo, le posizioni di alcuni membri del movimento pirroniano *prima* di Sesto Empirico, in particolare quelle di Timone e di Enesidemo; quindi, verrà esposta sinteticamente la soluzione avanzata da Sesto Empirico, da lui presentata come l’unico punto di vista genuinamente scettico che è legittimo assumere in merito al tempo.

Nessuna solida prova testuale autorizza ad attribuire a Pirrone una qualche affermazione, fosse anche meramente demolitoria o superficialmente aneddótica, sul concetto di tempo. Resterebbe la possibilità di leggerla in modo implicito dietro testimonianze generali, o forse meglio generiche, che, come per esempio quella conservata in uno scolio a Luciano (T. 5 Decleva Caizzi), assegnano a Pirrone come obiettivo (*skopos*) l’“eliminare la realtà di tutte le cose” (*panta anairein ta onta*). Una simile ipotesi di lettura si rivela tuttavia improponibile, per almeno due motivi. In primo luogo perché si dovrebbe dare per scontato – ma senza solidi appigli testuali – che anche il tempo rientri in qualche modo fra gli *onta*. In secondo luogo, perché si dovrebbe ignorare il tono “dossografico” di questa testimonianza e la sua datazione largamente successiva a Pirrone.

Al di là di ogni dubbio sull’attendibilità di resoconti che risalgono a fonti molto tarde o apertamente ostili al pirronismo, si potrebbe concedere in linea di principio maggiore credibilità a Timone, che di Pirrone si era fatto esplicito e convinto

¹ Viene qui presentata, grazie anche al prezioso lavoro di “ricucitura redazionale” dell’amica Valentina Felici, una versione ridotta – priva di note tecnico-specialistiche e completata da una selettiva bibliografia essenziale – di un contributo originariamente pubblicato con il titolo *Il tempo dei Pirroniani*, in *ΕΝΩΣΙΣ ΚΑΙ ΦΙΛΙΑ. UNIONE E AMICIZIA.. Omaggio a Francesco Romano*, CUECM, Catania 2002 [ma 2003], pp. 293-308.

portavoce, quasi “fedele amanuense” (così si esprime Hankinson in *The Sceptics*, p.73). E in questo caso siamo fortunati, a quanto sembra. All’interno della produzione in prosa di Timone e più esattamente in un suo scritto intitolato *Contro i fisici*, egli prende posizione sulla controversa questione dell’esatta natura del presente. Il passo, conservato sostanzialmente identico in due luoghi del *corpus* sestano (*M X* 197 e *M VI* 66=fr. 76 Diels), merita di essere riportato per intero (cito da *M X* 197):

(...) il tempo è suddiviso in tre parti: una parte di esso sarebbe infatti passato, una presente, un’altra futuro. Di tali parti, però, il passato non è più, mentre il futuro non è ancora. Resta dunque che una sola parte esista, ovvero il presente. Il tempo presente, dal canto suo, o è indivisibile o è divisibile. Non è possibile, però, che sia indivisibile: come dice Timone [fr. 76 Diels], «in un tempo indivisibile, infatti, non può esserci naturalmente nulla di divisibile», ad esempio il nascere e il perire e tutto ciò che a queste cose è simile (...)

Credo che questo frammento possa essere letto da due diverse, ma non del tutto separabili, prospettive. La prima, privilegiata dagli studiosi che se ne sono occupati finora, si preoccupa di analizzarne per così dire il contenuto oggettivo, per cercare di scoprire non solo l’argomento principale della frase di Timone, ma anche l’eventuale bersaglio contro cui egli intende dirigere la sua polemica. Credo che a entrambi i quesiti sia stata data una risposta verosimile e convincente da parte di Fernanda Decleva Caizzi in un articolo pubblicato nel 1984 (vedi Bibliografia). A suo parere, Timone starebbe riproponendo una posizione originaria di Pirrone. Egli, inoltre, non vorrebbe combattere direttamente una determinata teoria sul tempo, quanto piuttosto mostrare indirettamente – in funzione forse anti-aristotelica, e anche anti-stoica – l’inaccettabilità dell’ipotesi, ritenuta evidente, di un’effettiva sussistenza del divenire. Infine, nel far questo, egli comincerebbe a sviluppare un metodo polemico che sfocerebbe nella negazione dell’oggetto di indagine.

Se questa è la struttura contenutistica e metodologica che è all’opera dietro il fr. 76, diventa ancora più interessante accostarsi a esso seguendo una seconda, possibile prospettiva di lettura. Si tratta in questo caso di concentrare l’attenzione sulle ragioni che operano dietro l’uso che *Sesto* fa della tesi timoniana. Il contesto della citazione così come lo schema generale del metodo di attacco sestano, soprattutto nel secondo libro del *Contro i fisici*, diventano allora decisivi e vanno esaminati più da vicino.

All’inizio di *M X* Sesto introduce l’oggetto della sua indagine attuale: la nozione di luogo e quelle a essa correlate (ovvero: spazio e vuoto). Egli fornisce, quindi, una chiarificazione preliminare sui principi che informano la sua polemica antidogmatica. Le sue parole sono più chiare di qualsiasi possibile parafrasi (*M X* 6):

dopo aver chiarito la nozione del luogo e dopo aver mostrato le cose a esso connesse, resta, come è costume per gli Scettici da elaborare le argomentazioni a favore e

contro ciascuna tesi e da rinsaldare la sospensione del giudizio che da quelle consegue(...)

Per far emergere le difficoltà che stanno dietro l'affermazione dell'esistenza del tempo, Sesto segue uno schema consolidato. Egli mette in discussione prima le tesi dogmatiche sul concetto di tempo, poi quelle relative alla sua essenza. Rispetto a quest'ultima questione, egli imposta la sua polemica secondo due diverse linee di attacco. A una sezione che registra le varie, contrastanti nozioni di tempo avanzate da alcuni indirizzi dogmatici (nell'ordine: stoici; probabilmente platonici; Aristotele, forse riletto attraverso una lente stoiceggianti; Stratone; Epicuro e Democrito), egli fa seguire un attacco condotto "tramite argomentazione diretta" (*M X* 189). È ragionevole supporre che questa seconda linea polemica registri obiezioni formulate da qualche membro della tradizione pirroniana. Esse si basano non sulla contrapposizione di estratti dossografici, ma su argomenti che sollevano aporie su alcuni attributi o elementi concettuali utilizzati nelle varie definizioni dogmatiche. Tali attributi sono, per esempio, la finità o infinità del tempo, la sua divisibilità o indivisibilità, la sua tripartizione in passato-presente-futuro, la sua corruttibilità o incorruttibilità, il suo essere generabile, ingenerabile o "per-un-verso-generabile-e-per-un-altro-ingenerabile".

Non mi sembra affatto accidentale o casuale che l'unica *auctoritas* esplicitamente citata in questi paragrafi più diretti, fatti di polemiche che vanno al cuore della struttura concettuale delle opinioni dogmatiche, sia appunto Timone. Occupandosi della sopracitata tripartizione del tempo, infatti, Sesto propone il conciso, ma chiaro schema argomentativo, che è stato precedentemente citato per esteso e che possiamo ora adeguatamente contestualizzare. Ripercorriamone per comodità le tappe.

Se si assume che il tempo sia diviso in passato, presente e futuro, occorre subito riconoscere che il passato non esiste più, mentre il futuro non esiste ancora. Sembrerebbe restare in piedi un'unica alternativa: l'esistenza del presente. Anche in questo caso, però, siamo posti di fronte a un insolubile dilemma. Come considerare infatti il presente, indivisibile o divisibile? In *M X* 197-200 Sesto mostra l'insostenibilità di entrambe le alternative. Egli fa valere contro la presunta indivisibilità del tempo presente la citazione timoniana riportata in precedenza; contro la divisibilità una serie di obiezioni che possiamo supporre risalgano o ad altra fonte pirroniana o direttamente allo stesso Sesto.

Al di là dell'attendibilità e del valore filosofico di queste critiche, un fatto appare indubitabile: Timone gioca in questa sezione del *Contro i fisici* il ruolo cruciale di alleato. Le sue obiezioni sono dunque senz'altro importanti, ma non vengono considerate sufficienti da Sesto, il quale sente il bisogno di integrarle e completarle. Proprio questa onnicomprensiva strategia di attacco può forse essere ragionevolmente considerata come l'originale contributo sestano alla battaglia antidogmatica dello scetticismo antico e consente forse di parlare di una relativa indipendenza di Sesto Empirico all'interno della tradizione pirroniana.

Nel caso di Enesidemo, viene registrata una *doxa* (un'opinione dogmatica) nella sezione dedicata a negare l'esistenza del tempo "a partire dall'essenza" (*M X 215*). Conviene leggere il passo (*M X 215-217*) per esteso:

Fra i filosofi dogmatici, ad esempio, alcuni sostengono che il tempo è corpo, altri che è incorporeo, e fra coloro che lo dicono incorporeo, alcuni lo intendono come una qualche cosa concepita di per sé, altri come accidente di un'altra cosa. (216) Enesidemo, in accordo con Eraclito, disse dunque che il tempo è corpo: infatti non è diverso da ciò che è e dal primo corpo. Per questo, inoltre, affermando nella *Prima introduzione* che le espressioni semplici, che sono parti del discorso, si applicano a sei cose, dice che il nome 'tempo' e quello 'monade' si applicano alla sostanza, che è corporea, (217) e che invece le grandezze dei tempi e le somme dei numeri si esprimono per moltiplicazione. L'"ora", infatti, che è indizio del tempo, e inoltre la monade non sono altro che la sostanza, mentre il "giorno" e il "mese" e l'"anno" sono moltiplicazione dell'"ora" (voglio dire: del tempo), e il "due" e "tre" e "dieci" e "cento" sono moltiplicazione della monade. E così costoro fanno del tempo un corpo (...)

La teoria della corporeità del tempo, attribuita a "Enesidemo", viene discussa e confutata in dettaglio poco più avanti (*M X 230-233*). In questo caso, però, essa viene attribuita semplicemente agli Eraclitei, ai quali viene fatta risalire anche l'affermazione più generale del carattere corporeo di ciò che è (*to on*, 231) e la sua identificazione con l'aria, ancora una volta «come dice Enesidemo» (233).

Benché purtroppo offra pochi appigli interpretativi saldi e sicuri, la testimonianza di Sesto mette in gioco molti elementi e richiede grande attenzione.

Occorre, anzitutto, prendere in esame l'equiparazione, attribuita a Enesidemo, di tempo e corpo. Tale concezione, chiaramente paradossale, sarebbe stata dunque creata *disserendi causa* dallo stesso Enesidemo, per poter meglio criticare i suoi avversari dogmatici (Stoici, nel caso specifico Posidonio) grazie a una rilettura polemica (ed eristica) del loro "campione" Eraclito. Non si può però sottovalutare la possibile influenza di tesi (*doxai*) provenienti dall'ambiente pitagorico. A Pitagora, infatti, la tradizione attribuisce la definizione del tempo come "la sfera che tutto abbraccia" (cfr. Goldschmidt, recensione a Burkhard in «Revue des Etudes Grecques», 89 (1976), pp. 157-159).

La probabile coloritura (neo)pitagorica dell'identità tempo/corpo e la successiva equiparazione, sotto l'autorità di Enesidemo, di "ciò che è" all'aria (*M X 233*) non sembrano tuttavia coerentemente armonizzarsi con quello che di Eraclito sappiamo dalle restanti testimonianze e dai frammenti che lo riguardano.

Torna dunque legittimamente a riproporsi la possibilità che si tratti di un'interpretazione fornita da Enesidemo. Quest'ultimo non solo era direttamente

interessato alla figura e alle dottrine di Eraclito, ma aveva anche un obiettivo indiretto, volendo contemporaneamente reagire all'immagine di questo filosofo presocratico fornita dagli Stoici, che lo consideravano loro precursore. Sullo sfondo di questo probabile dissenso storiografico, è verosimile supporre che Enesidemo abbia proposto di identificare il principio cosmico eracliteo, il *logos* inteso come corpo primo e come ciò che è per eccellenza, non con il fuoco, ma, come abbiamo appena visto, con l'aria.

Potremmo dunque supporre, quale conclusiva tappa della rilettura eraclitea di Enesidemo e a ulteriore chiarimento della genesi della dottrina relativa alla corporeità del tempo, che egli abbia dapprima in qualche modo combinato o fuso il principio che ci avvolge di Eraclito (*to periechon*) e la (neo)pitagorica "sfera che (tutto) abbraccia" (*sphaira tou periechontos*), per poi finire con l'identificare tale elemento corporeo con il tempo.

Ma quale è l'opzione di Sesto in merito al tempo? Fra la parziale accettazione delle critiche di Timone e la forte contrapposizione alla conclusione dogmatica di Enesidemo, possiamo ricavare - dalla lettura dei capitoli dedicati all'argomento nel terzo libro dei *Lineamenti pirroniani* o nel secondo libro del *Contro i fisici* - una sua posizione, personale o forse meglio "ufficiale"? Appare evidente come qualsiasi positiva o negativa affermazione dogmatica su una realtà così oscura come il tempo risulti agli occhi di Sesto inaccettabile, precipitosa e infondata. "Il criterio di purezza scettica", del resto, lo impone. È per questo che egli si preoccupa di raccogliere e contrapporre l'una all'altra le più rilevanti teorie sul tempo del mondo antico; e lo fa con una sistematicità che non solo si rivela, forse, come la cifra distintiva del suo modo di applicare il pirronismo, ma che è stata considerata anche come una "anticipazione" della *pars destruens* delle riflessioni agostiniane sul tempo.

BIBLIOGRAFIA

In generale sulla storia dello scetticismo:

- V. Brochard, *Le sceptiques grecs*, Vrin, Paris 1986 (nuova ediz. conforme a quella del 1923²)
A. Goedeckemeyer, *Die Geschichte des griechischen Skeptizismus*, Dieterisch, Leipzig 1905
M. Dal Pra, *Lo scetticismo greco*, Laterza, Roma-Bari 1975
G. Giannantoni (a cura di), *Lo scetticismo antico*, Bibliopolis, Napoli 1981, voll. I-II
M. Burnyeat, ed., *The Sceptical Tradition*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles/London 1983
J. Hankinson, *The Sceptics*, Routledge, London & New York 1995
J. Sihvola (a cura di) *Ancient Scepticism and the Sceptical Tradition*, Helsinki 2000 (“Acta Philosophica Fennica”, vol. 66)
A.J. Voelke (a cura di), *Le scepticisme antique. Perspectives historiques et systématiques*, Genève-Lausanne-Neuchâtel 1990 (“Cahiers de la Revue de Théologie et de Philosophie”, 15)
M.L. Chiesara, *Storia dello scetticismo greco*, Einaudi, Torino 2003

Su Pirrone e Timone:

- L. Robin, *Pyrrhon et le Scepticisme grec*, PUF, Paris 1944
A.A. Long, *Timon of Phlius: Pyrrhonist and Satirist*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society», N.S. 24 (1978), pp. 68-91
F. Decleva Caizzi (a cura di), *Pirrone. Testimonianze*, Napoli 1981
F. Decleva Caizzi, *Timone di Fliunte: i frammenti 74, 75, 76 Diels*, in *La storia della filosofia come sapere critico. Studi offerti a Mario Dal Pra*, introduzione di E. Garin, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 92-105
F. Decleva Caizzi, *Timone e i filosofi: Protagora (fr. 5 Diels)*, in Voelke 1990, pp. 41-53
R. Bett, *Pyrrho, His Antecedents, and His Legacy*, Oxford University Press, Oxford 2000

Su Enesidemo e Sesto Empirico:

- U. Burkhard, *Die angebliche Heraclit-Nachfolge des Skeptikers Aenesidem*, R. Habelt, Bonn 1973
Sesto Empirico e il pensiero antico, numero monografico di «Elenchos», 13, 1992
E. Spinelli (a cura di), *Sesto Empirico. Contro gli etici*, Bibliopolis, Napoli 1995
E. Spinelli, *Enesidemo e la corporeità del tempo*, in *Il concetto di tempo*, a cura di Giovanni Casertano, Atti del XXXIII Congresso Nazionale della Società Filosofica Italiana, Loffredo, Napoli 1997, pp. 159-171
E. Spinelli, *Sextus Empiricus, the Neighbouring Philosophies and the Sceptical Tradition (again on Pyr. I 220-225)*, in Sihvola 2000, pp. 35-61
E. Spinelli (a cura di), *Sesto Empirico. Lineamenti pirroniani* (di prossima pubblicazione presso Rizzoli, Milano)
C. Viano, “*Énésidème selon Héraclite*”: *la substance corporelle du temps*, «Revue philosophique», 2 (2002), pp. 141-158

Sul tempo nelle filosofie ellenistiche e nella tradizione antica:

- E. Cavagnaro, *Aristotele dossografo in Phys., IV, 10*, «La Cultura», 32 (1994), pp. 227-250
E. Cavagnaro, *Aristotele e il tempo. Analisi di Physica, IV 10-14*, Il Mulino, Bologna 2002

- V. Goldschmidt, recensione a U. Burkhard *Die angebliche Heraclit-Nachfolge des Skeptikers Aenesidem*, R. Habelt, Bonn 1973, in «Revue des Études Grecques», 89 (1976), pp. 157-159
- A. Levi, *Il concetto del tempo nelle filosofie dell'età ellenistica*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», 6 (1951), pp. 209-216
- A.A. Long e D.N. Sedley, *The Hellenistic Philosophers*, voll. 1-2, Cambridge University Press, Cambridge 1987
- R. Sorabji, *Time, Creation and the Continuum. Theory in Antiquity and the Early Middle Ages*, Cornell Univ. Press, Ithaca N.Y. 1983
- H. Jonas, *Theories of Time*, ed. by E. Spinelli (di prossima pubblicazione)